

XXXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 18 OTTOBRE 1957Presidenza del Presidente **CORRIAS****INDICE**

Mozione concernente provvedimenti a favore delle
zone della Sardegna danneggiate dagli incendi
(Continuazione della discussione):

FRAU	453
SASSU	453-461
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	454-455-459
DERIU, Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione	456-461
CINGOLANI	457
COLIA	461
PRESIDENTE	461
NIOI	462
CASTALDI	466
ASQUER	467

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Cherchi - Sotgiu Girolamo - Manca - Torrente - Nioi concernente provvedimenti immediati straordinari da parte della Regione e dello Stato a favore delle zone della Sardegna danneggiate dagli incendi.

E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si va svolgendo sulla mozione relativa ai provvedimenti a favore delle zone della Sardegna danneggiate dagli incendi ha destato l'attenzione di tutti i settori del Consiglio; e non poteva essere diversamente se ricordiamo l'immane disastro che ha colpito, l'estate scorsa, le nostre campagne provocando danni gravissimi.

Stando a quanto è stato detto da tanti oratori, soprattutto di parte democristiana, la discussione della mozione in esame poteva e doveva essere evitata. Si corre infatti il rischio che tutto si concluda con una scrollata di spalle dell'onorevole Sassu, il quale, in modo inequivocabile, ha affermato che l'unica decisione utile sarebbe quella di rivolgere un invito ai proprietari terrieri perchè vigilino sul pericolo d'incendi. Secondo l'onorevole Sassu sarebbe bene non concedere un centesimo per risarcire neanche parzialmente i danni provocati dagli incendi, chè se si adottasse un provvedimento del genere, l'estate ventura gli incendi si moltiplicherebbero. Io credo che nella dichiarazione onesta, leale, sentita, dell'onorevole Sassu, si riassume un poco l'orientamento di tutti i suoi colleghi di Gruppo...

SASSU (D.C.). No; non è così.

FRAU (P.N.M.). ... e, ahimè, anche quello della Giunta regionale.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta si è già interessata del problema col disegno di legge sul ripristino della capacità produttiva.

FRAU (P.N.M.). Ci serviamo sempre di parole grosse, onorevole Assessore. Anche quattro o cinque mesi fa, quando venne in discussione in Consiglio la legge sulla silvicoltura, si usarono parole grosse. Si disse allora che ai proprietari di buona volontà sarebbero stati concessi dei premi, dei contributi, si parlò anche di torri di avvistamento, di vigili del fuoco attenti, con binocoli, ad osservare i focolai d'incendio, pronti ad intervenire rapidamente. Si parlò anche della costruzione di una fittissima rete di strade vicinali; si disse che era indispensabile far abitare le campagne costruendo case coloniche.

Oggi, onorevoli colleghi della Giunta, andate ripetendo le stesse cose e sembrate dimenticare completamente il programma da voi esposto alla vigilia delle elezioni regionali. Ma tant'è, dopo pochi mesi ci si dimentica di tutto, anche dei proprietari di buona volontà. E si arriva al punto di non avere neppure il coraggio delle proprie dichiarazioni. Non più tardi di cinque minuti fa ho sentito un collega della Democrazia Cristiana, intervenuto ieri nella discussione, affermare decisamente che il resoconto del suo intervento, quale è apparso su « L'Unione Sarda » e su « La Nuova Sardegna » tradiva interamente il suo pensiero. In realtà ieri si era pronunciato contro il risarcimento dei danni provocati dagli incendi, ma avrebbe voluto che questa dichiarazione non venisse raccolta dai giornali.

Subito dopo gli incendi era facile imbattersi in colleghi del Consiglio regionale che visitavano le zone più gravemente colpite. Ricordo di essermi allora imbattuto con l'onorevole Assessore all'agricoltura e con il Presidente della Giunta, i quali, evidentemente, per confortare chi era stato colpito duramente dagli incendi, si mostrarono non avari di promesse. Oggi, pe-

rò, quelle promesse sono state dimenticate.

Onorevoli colleghi della Giunta, la vostre visite nei luoghi colpiti dagli incendi, evidentemente, sono state troppo fugaci e non vi hanno permesso di rendervi completamente conto di quanto è successo e nella provincia di Nuoro e nella provincia di Sassari, soprattutto nella Gallura. Evidentemente la situazione non è stata attentamente vagliata; e si spiega perchè: dalle strade asfaltate sulle quali transitavano velocemente le vostre auto non era possibile rilevare l'entità dei danni. Bisognava percorrere in lungo ed in largo tutte le zone colpite, onorevole Serra, come qualche consigliere regionale ha fatto; bisognava inviare, subito dopo la vostra visita, dei tecnici capaci che sapessero valutare le conseguenze dei danni provocati ai vigneti, agli oliveti e soprattutto alle sugherete.

I danni sono stati veramente gravi e voi, colleghi della Giunta, non volete affrontare la situazione. Quando voi presentate un disegno di legge e nella relazione che lo accompagna non siete in grado di fornire dati esatti sull'entità dei danni, è evidente che non avete nessuna intenzione di intervenire a questo proposito.

Io non posso nutrire troppa fiducia sugli interventi della Giunta o del Governo centrale. Quando si afferma, così come taluno ha affermato, che in Gallura gli incendi si sarebbero sicuramente evitati se i due o i tre vigili della forestale di Calangianus fossero stati muniti di un velocipede, evidentemente non ci si rende conto dell'ampiezza dell'incendio sviluppatosi nelle campagne di Bortigiadas, incendio che è stato immediatamente affrontato da diverse squadre di operai e che tuttavia non è stato possibile domare. Questo immane incendio, che ha costretto le squadre che tentavano di spegnerlo a riparare nell'abitato di Aggius, a un certo punto si è unito ad un altro proveniente dal Limbara devastando una vastissima zona della Gallura.

Si fanno tante supposizioni sulle cause degli incendi che ogni estate si sviluppano in Sardegna, si dice che essi possono essere provocati dai trenini delle ferrovie concesse, o che possono essere appiccati dolosamente, ma mai, per

quanto il fenomeno si ripeta costantemente ogni anno, si riesce ad appurarne chiaramente le cause. Io non credo alla tesi sostenuta ieri dall'onorevole Puligheddu ed accennata anche dall'onorevole Sassu, secondo la quale, per evitare gli incendi, sarebbe sufficiente permettere il pascolo sui terreni boscati. Non ritengo che un provvedimento del genere possa sortire buoni effetti. Se — putacaso — si dovesse permettere il pascolo alle capre entro le zone boscate, onorevole Serra, tutti i germogli verrebbero distrutti.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non si rivolga a me; io non condivido la tesi dell'onorevole Puligheddu.

FRAU (P.N.M.). Bene, questo mi fa piacere e mi tranquillizza.

La discussione, ora animata ora pacata, della mozione Cherchi ed altri ha prodotto in me un certo disorientamento; ormai nutro il timore che si stia perdendo di vista il vero problema di cui si dovrebbe discutere. Quando si propone di aumentare il numero dei vigili del Corpo forestale, o di dare mandato alle compagnie barracellari, dotandole dei mezzi necessari, di svolgere la loro attività anche in relazione agli incendi, a mio parere non si affronta il vero problema di cui oggi il Consiglio dovrebbe occuparsi. A questo modo non si porta nessun elemento nuovo alla discussione; e si ripetono i soliti discorsetti sulle torrette di avvistamento.

Il problema sul quale oggi si deve discutere riguarda i gravi danni che all'economia isolana hanno apportato gli incendi. In questo momento, onorevole Serra, è lei in grado di fornire i dati relativi ai danni subiti dalla produzione del sughero; è lei in grado di dire di quanto, per le future annate, le scorzature del sughero diminuiranno? Nelle zone colpite dagli incendi la produzione di sughero sarà scarsa per parecchi lustri e non potrà essere di nuovo normale se non fra 25, fra 30 anni. Sa tutto questo l'onorevole Serra? Sa che dove vi erano le sugherete, oggi vi è tristezza, la desolazione, il deserto? Sa che dove vi erano le sugherete

non è possibile impiantare nuove colture, trattandosi di terreni sterili, ove nessun'altra pianta potrà mai attecchire?

Delle sugherete si è tanto parlato durante la passata legislatura, ma nulla è stato fatto per dare incremento alla loro coltura. So benissimo che l'onorevole Serra potrà ricordarmi una certa legge regionale, se non sbaglio la numero 5, istitutiva della Stazione sperimentale di Tempio, legge che risale al 1952. Ma diceva bene ieri l'onorevole Puligheddu: anche per questa Stazione sperimentale si è proceduto con la politica della prima pietra; sino ad ora si è costruito il rustico e chissà se nel futuro si potrà assistere al proseguimento dei lavori, chissà se si potrà conoscere il completamento dell'opera, che, del resto, è importante, ma non risolutiva. Vorrei rammentare alla Giunta, ora che i danni hanno determinato quasi la fine di una ricchezza che ci veniva invidiata, l'esistenza di una certa legislazione spagnola e portoghese per la protezione delle sugherete.

Grande scalpore sarebbe stato certamente menato in Ispagna ed in Portogallo se gli incendi avessero distrutto qualche sughereta. Invece, in quest'aula anzichè dei danni subiti dalle sugherete si preferisce insistere sui danni subiti dai pascoli. Ma i pascoli, colleghi del Consiglio, nel giro di un trimestre rinverdiscono. Certo la produzione del latte ha subito gravi danni, non lo si può negare, ma nel giro di un anno il capitale zootecnico, volendo, si può facilmente ricostituire; per i boschi, per le sugherete, perchè si ricostituiscia il capitale distrutto dagli incendi, occorre attendere 25-30 anni. Ma su tutto questo non si spende una parola. Evidentemente non ci si rende conto del grave disastro provocato dagli incendi. Eppure è evidente che i danni subiti dalle sugherete non ricadono soltanto sui proprietari, ma si ripercuotono su tutta l'economia isolana.

Colleghi della Giunta, dovrete avvicinare i piccoli artigiani di Calangianus, di Tempio, di Buddusò, di Aggius, costretti oggi ad acquistare il sughero a prezzi esorbitanti, per sentire le loro lamentele! Amici del Consiglio, signori della Giunta, molti in Gallura, così come in altre zone della provincia di Sassari, non potendo con-

tare su una pensione, neanche su quella esigua della Previdenza Sociale, con i loro sudatissimi risparmi erano riusciti ad acquistare un ettaro di sughereta che costituiva un cespite di guadagno novennale sufficiente per assicurare una vecchiaia abbastanza tranquilla. Ed è terribile la situazione di tanti piccoli proprietari che hanno visto distrutta per almeno 20-30 anni dagli incendi la loro unica fonte di guadagno.

Non deve trarre in inganno il fatto che taluni alberi stiano germogliando: si tratta di germogli fittizi. Gli stessi alberi che germogliano oggi, in autunno, non germoglieranno in primavera. I danni, dunque, sono addirittura più gravi di quanto a prima vista possa apparire e domandano maggiore sensibilità da parte della Giunta. Sì, onorevole Spano, andiamo pure alla ricerca dei cosiddetti incendiari; ma occorre soprattutto ricordarsi che l'economia sarda quest'estate è stata duramente colpita in un suo importantissimo settore.

Dopo aver ascoltato ieri il collega Puligheddu non mi pare sia il caso di avanzare richieste di intervento allo Stato, anche se per la Sicilia, per la Calabria, per il Polesine, altre volte è intervenuto efficacemente. (A mo' di inciso va ricordato che, dei miliardi stanziati per il Polesine, una parte è stata impiegata per la costruzione di dighe nuove, mentre un'altra è stata concessa, sotto forma di contributi, ai proprietari, agli affittuari, ai mezzadri danneggiati dallo straripamento delle acque). Si parla tanto di rinascita della Sardegna e spesso vengono sfornate nuove leggi a favore dell'agricoltura, a favore dell'artigianato, a favore dell'industria; ma poi, alla fine dei conti, le leggi rimangono inoperanti, quasi sempre, per carenza di mezzi. L'onorevole Cerioni, durante la discussione della mozione sugli acquedotti, ebbe a polemizzare vivacemente con me, per aver chiesto un'azione della Giunta capace di sfondare la piazzaforte romana...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Prendere, non sfondare.

FRAU (P.N.M.). Hanno poca importanza i termini, onorevole Deriu; il fatto è che, ancora

prima di affrontare la battaglia, ci si dichiara vinti; ed è da chiedersi come si possa sperare in un migliore avvenire per la nostra Isola se non si conduce, in nome del popolo sardo, una decisa battaglia politica. La Giunta deve sentire l'obbligo di formulare delle decise richieste al Governo centrale evitando gli inchini servili. La vostra indecisione, la vostra titubanza, il vostro timore, la vostra soggezione, onorevoli colleghi della Giunta, sono causa di danni incalcolabili per l'economia della Sardegna. Oggi dovete avere una completa visione di quello che è successo quest'estate in Sardegna a causa degli incendi; da questo quadro, da uomini sensibili, di educazione cristiana quali siete, penso potrete trarre coraggio, animo e fiducia per condurre una decisa battaglia politica.

Non si può così, come suggeriva un collega della Democrazia Cristiana, obbligare i proprietari a costruire fasce antincendio, o strade vicinali; questo potrebbe farsi solo nel caso che i contributi di cui tanto si parla venissero effettivamente concessi. Io penso che non si possa nemmeno imporre ai proprietari il rispetto di determinate norme che possano consentire una ripresa dei boschi colpiti dagli incendi; non si può pretendere tanto se non si tende una mano di aiuto a coloro che sono stati duramente colpiti dagli incendi.

Stando su questi banchi, onorevoli colleghi, è facile disquisire; per non lasciarsi andare a considerazioni inutili, bisognerebbe recarsi presso le famiglie dei proprietari i cui terreni sono stati danneggiati dagli incendi per conoscere le loro ansie, le loro preoccupazioni. Ben altro occorre che il rinvio della riscossione dei contributi unificati! Tra l'altro prima che il rinvio divenisse operante, i proprietari erano stati costretti a pagare i cosiddetti contributi unificati suppletivi. Con il rinvio della riscossione della rata di ottobre dei contributi unificati si crede d'essere intervenuti efficacemente a favore dei danneggiati dagli incendi. Ma, in realtà, questo provvedimento non ha alcun significato, così come i sacchi di polenta, dono del popolo americano, distribuiti attraverso la P.O.A., di cui non vale la pena di occuparsi.

Il problema deve essere posto nei suoi giu-

sti termini; la Giunta deve esprimere chiaramente il proprio pensiero, le proprie intenzioni. Ma, stando alle dichiarazioni formulate dal Gruppo di maggioranza relativa, non c'è da farsi illusioni; le dichiarazioni che il rappresentante della Giunta renderà a conclusione di questa discussione ormai si possono immaginare: con una scrollata di spalle, evitando di assumere responsabilità, si suggerirà ai proprietari di operare con le loro sole forze, con la loro miseria.

Noi del Partito Nazionale Monarchico sosteniamo che la presentazione, a conclusione della discussione, di un ordine del giorno potrebbe essere evitata perchè dello stesso problema ci dovremo sicuramente occupare alla prossima tornata del Consiglio, quando dovremo discutere del progetto di legge sullo stesso argomento attualmente in esame presso la competente Commissione. In effetti, come ho già detto, dovendosi fra breve discutere questo provvedimento, la discussione odierna poteva benissimo essere evitata o rinviata. E' chiaro, comunque, che noi non nutriamo eccessiva fiducia. Siamo perplessi, disorientati.

Giorni or sono si è discusso della crisi vitivinicola e la discussione si è conclusa con un ordine del giorno: tutti sorridenti, tutti contenti e tutti soddisfatti; le richieste formulate dai diversi Gruppi erano state tutte accolte nell'ordine del giorno. Poi è stata discussa, con eguali risultati, la mozione sugli acquedotti, sulla crisi idrica; poco prima si era discusso, sempre con gli stessi risultati, della crisi delle miniere. E' sempre lo stesso ritornello, onorevoli colleghi, e se il Governo centrale mostra di non sentirlo mi pare assurdo parlare di ripresa o di rinascita. Noi del Partito Nazionale Monarchico non possiamo esimerci dal formulare accuse e rimproveri nei confronti della Giunta, che ha riscosso e riscuote la nostra fiducia; come ho già detto, occorre intraprendere una azione politica decisa, intransigente, che dia migliori risultati di quelle intraprese nel passato. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI (P.M.P.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, lascio gli spunti sentimentali e oratori a chi sa parlare meglio di me, per passare subito a trattare i problemi agricoli che interessano la nostra Sardegna, entro i quali necessariamente si inquadra il problema sollevato dalla mozione in esame.

A base del mio discorso sta la considerazione che la Sardegna, in campo agricolo e in campo zootecnico, è in piena, disastrosa crisi; considerazione che mi propongo di avvalorare via via con la citazione di dati e la denuncia di talune significative situazioni.

La mozione in discussione interessa l'annata agraria 1956-57 e in particolare la situazione venutasi a creare in seguito ai gravissimi incendi scoppiati nelle tre province. Una prima considerazione sorge spontanea: stante la situazione di crisi alla quale ho accennato, ogni calamità, anche la più piccola, crea sempre nella nostra Isola gravissimi danni. Questo risulta chiaramente da un esame, sia pure rapido, dei problemi fondamentali della nostra agricoltura. Cercherò ora, onorevoli colleghi, di condurre questo esame conducendo una breve indagine, settore per settore, sulla crisi che investe l'agricoltura isolana.

Olivicoltura. L'olivicoltura sarda è in crisi da oltre cinque anni per la scarsa produzione dovuta agli sfavorevoli andamenti stagionali e alle infestioni parassitarie. (Per difendersi da queste occorrono ingenti mezzi finanziari, di cui raramente i produttori possono disporre). Nell'annata 1956-57, per la verità, si è avuta una discreta produzione (sempre, però, la metà di quella normale); ed è stata anche una produzione sana, perchè non attaccata dalle mosche olearie, distrutte dal freddissimo inverno e dal lungo permanere della neve nelle campagne. L'andamento dei mercati, la forte speculazione, il non intervento del Governo centrale per la difesa del prezzo, l'invasione del mercato con olii da seme, tuttavia, ha fatto sì che i guadagni dei produttori siano stati bassissimi e, quindi, non remunerativi. I prezzi di vendita dell'olio dal produttore al grossista sono stati di lire 380-400 il chilogrammo, mentre il prezzo di vendita al consumatore è stato di lire 700-800

il litro. Conclusione contabile: alla produzione l'olio ha avuto un valore di lire 200 il chilogrammo, date le forti spese di produzione dovute agli anticipi colturali e alle tasse e contributi.

Crisi vinicola. Il Consiglio ha discusso lungamente questo annoso problema ed ha avanzato delle proposte che ci auguriamo vengano accolte, dato che il Governo centrale, con una apposita legge, pare si sia finalmente deciso, dopo i fattacci di Puglia, a concedere quanto i viticoltori giustamente rivendicano. Si spera, dunque, che nella prossima annata si possa ottenere un miglioramento della situazione tale da salvare la nostra viticoltura.

La coltura della vite, in Sardegna, è da intensificare sempre più, e per gli ottimi prodotti che essa dà e perchè molti terreni non potrebbero avere una diversa destinazione economica e perchè la viticoltura stessa è utile socialmente per la numerosa mano d'opera che assorbe. Si deve provvedere, piuttosto, alla selezione dei vitigni in modo da avere pochi, ma ottimi vini e in quantità sufficiente alla esportazione; ma a questo penseranno i tecnici, che in Sardegna, grazie a Dio, non mancano.

Cerealicoltura. In modo particolare la crisi cerealicola si è verificata nella Nurra di Sassari - Alghero - Olmedo e Portotorres (20.000 ettari) aggravando notevolmente la già grave situazione dei produttori. Per la cerealicoltura, in Sardegna, più che di crisi di produzione, si può parlare di crisi di prezzo. Si deve ringraziare il Governo, che, con l'ammasso per contingente, cerca di difendere il prezzo dei cereali; anche il prezzo d'ammasso, però, non è sufficientemente remunerativo, date le forti spese colturali e le basse medie di produzione dei grani duri. Poichè le industrie che provvedono alla fabbricazione delle paste alimentari hanno assoluta necessità di grani duri, credo che il Governo centrale farebbe bene ad aumentare a lire 10.000 il prezzo di contingente; tanto più che anche tale prezzo lascerebbe un forte margine di utile ai pastifici.

Pastorizia. La stampa di tutte le tendenze sin dall'ottobre 1956 va trattando la disastrosa situazione in cui si dibatte, per il pessimo an-

damento stagionale (siccità persistente), la nostra pastorizia. La situazione, secondo il mio modesto parere, è oggi peggiore di quella verificatasi nell'anno 1954-55, in quanto, nell'annata in esame, la maggior parte degli agnelli dato lo stato di denutrizione delle madri, se non sono morti all'atto della nascita, sono stati venduti, perchè mal nutriti, come carne di seconda e terza categoria al prezzo di lire 200-250 il chilogrammo, peso morto, e la produzione latte si è mantenuta stazionaria sui grammi 100-200-300 per pecora di fronte ad una media normale di grammi 700. Inoltre, le pecore i cui agnelli sono morti alla nascita, si sono poi rese improduttive. Numerosi sono stati anche i casi di moria.

I pastori hanno escogitato ogni mezzo per poter salvare le loro greggi, ricorrendo spesso al pascolo abusivo o all'invasione di seminati, rischiando così fortissime sanzioni. Certo, queste sono azioni da condannare, ma il pastore ama il proprio bestiame come la propria famiglia e si serve di ogni mezzo, legale o illegale, pur di salvarlo.

Questa è la situazione reale della nostra pastorizia, situazione, come ho detto prima, molto peggiore di quella verificatasi nell'annata 1954-1955. Allora, infatti, intervenne con aiuti massicci la Pontificia Opera di Assistenza e la Regione favorì gli acquisti di mangimi avallando le cambiali dei singoli allevatori, i quali, tra l'altro, ancora godevano la fiducia delle banche e dei Consorzi agrari. Oggi gli allevatori sono indebitati fino all'osso, non possono far fronte alle scadenze e i « bollettini » dell'abigeato si trovano presso le banche o in mano a privati industriali caseari quale garanzia dei crediti concessi. Azioni legali e sequestri giudiziari sono all'ordine del giorno sia da parte delle banche che dei proprietari dei pascoli.

La munifica opera della Regione, che ha pagato il 95 per cento delle cambiali avallate per l'acquisto dei mangimi, durante la disastrosa annata 1954-55, non è valsa a salvare la situazione della nostra pastorizia; tale umana azione, che è costata alla Regione circa un miliardo, è servita a dare un po' di tranquillità ai debitori ossessionati dal timore di azioni le-

gali da parte delle banche creditrici, tanto che diversi allevatori, per fronteggiare la situazione, avevano disposto di vendere una parte del gregge. Comunque, il grave onere assunto dalla Regione per venire incontro alla disgraziata categoria dei pastori, è stato mal considerato dalle banche; si è creata la sfiducia nella solvibilità dei pastori, tanto che molte richieste di fido in seguito sono state negate a coloro che avevano beneficiato dell'aiuto regionale.

La situazione oggi è ancora più grave. La maggior parte della produzione del formaggio pecorino tipo romano è rimasta invenduta; per qualche partita che si riesce a vendere, il prezzo si aggira sulle 450 lire il chilogrammo, con un ribasso, sulla media dei prezzi 1955-57, di circa 250 lire.

Per salvare la nostra pastorizia, si rende assolutamente necessaria da parte del Governo centrale la messa a disposizione degli allevatori di grandi mezzi finanziari a lunga scadenza ed a basso interesse e la regolamentazione dei contratti di affitto dei pascoli, sì da stabilire l'equo canone. Questo noi chiediamo; ma vogliamo anche che da parte degli allevatori si provveda ad intensificare e migliorare la produzione dei pascoli e ad organizzarsi in cooperative, sia per una migliore produzione casearia e per la difesa dei prezzi, sia per godere di tutte quelle agevolazioni che vengono concesse alle cooperative da parte dello Stato e della Regione. Intanto ci auguriamo che, in via contingente, il Governo provveda immediatamente ad emanare una legge sulla riduzione dei canoni di affitto per le zone colpite da calamità naturali, compresa la Sardegna.

Legge dello Stato sulla siccità. Nell'anno 1956, Presidente del Consiglio l'onorevole Segni, è stata promulgata a favore della Sardegna la legge 1309. La sua applicazione, però, ha aggravato la situazione economica dei pastori, in quanto il contributo del 50 per cento in essa previsto viene elargito dopo che gli allevatori e gli agricoltori hanno reintegrato con nuovi acquisti il bestiame morto o hanno effettuato le opere di miglioramento necessarie per il ripristino della efficienza produttiva dei terreni. In conseguenza di tale procedura, gli allevatori, per

poter godere dei contributi e ricostituire le proprie greggi, hanno dovuto ricorrere a prestiti privati, in certi casi ad interesse altissimo, oppure ad avalli, per poter ottenere il fido dalle banche all'interesse del 12 per cento o presso l'Istituto di credito agrario all'8 per cento, anziché al 2,50 per cento stabilito dalla legge. Del credito di esercizio al 2,50 per cento stabilito dalla stessa legge ben pochi piccoli e medi pastori hanno potuto fruire, per la impossibilità di fornire garanzie o di trovare avalli. Possiamo affermare senza tema di smentita che a trarre vantaggio da tale legge sono stati soprattutto i grossi proprietari, che hanno potuto fornire solide garanzie. In questa situazione, dunque, non rimane che augurarsi che i contributi del 50 per cento vengano, nel più breve tempo possibile, concessi agli aventi diritto.

Colgo l'occasione per pregare l'Assessore all'agricoltura di voler continuare a battersi perchè i rimborsi di tutti i contributi vengano effettuati con la sollecitudine dovuta e richiesta dalla grave situazione in cui versano gli agricoltori. Faccio presente che solo in provincia di Sassari i contributi spettanti agli agricoltori ed allevatori per opere di miglioramento eseguite e già collaudate in base alle leggi 1-44-46-26-1309 ammontano a circa 800 milioni, pari ad una spesa di oltre un miliardo e 600 milioni. Mettere in circolazione 800 milioni molto avvantaggerebbe gli agricoltori e la produzione.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Però, che non capiti come per le foraggere.

CINGOLANI (P.M.P.). Sì, onorevole Assessore, so quanto è successo, ma la causa di tutto, mi permetta di dirlo, va ricercata negli stanziamenti previsti dal bilancio, che sono irrisori per un'agricoltura in pieno sviluppo, per una Sardegna in rinascita. Comunque sento il dovere di ringraziarla a nome degli agricoltori interessati perchè con il pagamento dei contributi sugli erbai ha permesso di sanare una grave situazione.

Situazione fiscale. Dico subito che urgente

ed imprescindibile, da parte del Governo e della Regione, per quanto di sua competenza, è l'affrontare il grave problema fiscale che interessa l'agricoltura. E' giusto pagare le tasse; ma quando il capitale non rende per cause di forza maggiore, è inutile spremere il contribuente, è inutile minacciarlo, è inutile far sequestri; a questo modo si incrementa la miseria e si favorisce il malcontento favorendo, in definitiva, l'azione di forze sovvertitrici. E' bene che il fisco, una buona volta, si decida ad aver fiducia nel contribuente agricolo; è bene che una buona volta si convinca che nel campo dell'agricoltura le denunce dei redditi sono state sempre veritiere, chè è difficile in questo campo poter nascondere qualcosa. Se sopraggiungono siccità ed alluvioni a distruggere i raccolti, a decimare il bestiame, si devono sì pagare le tasse, ma esse devono essere eque. E' necessario che una buona volta le condizioni della Sardegna e del Sud vengano realmente studiate, sì da mettere le popolazioni in grado di elevarsi socialmente ed economicamente.

Lo Stato, diciamolo francamente, rende le tasse erariali sopportabili; sono le imposte provinciali e comunali, i tributi locali che spaventano, perchè insopportabili. Le Amministrazioni pubbliche fanno a gara a spendere quanto più è possibile; ma almeno si facessero opere produttive e si mantenessero bene quelle già esistenti! E' impressione di tutti (giustificata) che in molti casi si cerchi il bello e non l'utile. E così le Amministrazioni pubbliche fanno debiti su debiti, e il contribuente deve pagare. Vi sono state delle Amministrazioni comunali che hanno chiesto una sovraimposta del 700 per cento; per fortuna la Giunta provinciale amministrativa l'ha ridotta al 400-500 per cento. Vi sono delle Amministrazioni, in particolare quelle in mano comunista, che hanno imposto sugli agricoltori (naturalmente non comunisti) canoni di tassa famiglia basati su redditi ipotetici di cinque, sei, sette milioni, mentre i redditi reali erano, al massimo, di uno, due milioni. E si spiega perchè avvengano fatti di questo genere: per spirito meramente demagogico, per aver voti, si iscrive nell'elenco dei poveri la maggior parte della popolazione, e si iscri-

vono negli elenchi anagrafici dei contribuiti unificati barbieri, calzolai, guardie comunali, donne di servizio, eccetera.

Contributi unificati. Che cosa sono i contributi unificati? Si dice che siano un supplemento del salario giornaliero, un tributo che va a vantaggio dell'assistenza per malattia, invalidità vecchiaia, disoccupazione, degli assegni familiari eccetera. Secondo la legge, dovrebbero pagare i contributi unificati unicamente coloro che assumono manodopera. Ora, ciò che è grave e che costituisce la insopportabilità del peso dei contributi, è il fatto che mentre l'industria, il commercio ed i trasporti sopportano l'onere dell'assistenza per i lavoratori che effettivamente prestano la loro opera per l'industria, il commercio e i trasporti, l'agricoltura deve sopportare il gravame dell'assistenza per tutti i lavoratori che non trovano occupazione negli altri settori produttivi. Avviene così che l'agricoltura sia chiamata a pagare le spese per l'assistenza non solo dei lavoratori occupati per tutto l'anno in attività agricole, ma anche per quelli che non trovano lavoro o riescono a lavorare per poche giornate l'anno. Sia ben chiaro che non penso assolutamente a diminuire l'assistenza ai lavoratori, anzi voglio e chiedo che essa si migliori sempre più; ma ciò si potrebbe ottenere risparmiando sulle spese di esercizio delle varie gestioni dei molti svariati enti, e ciò si potrebbe ottenere eliminandone alcuni, veri doppiopioni che si reggono per situazioni politiche.

L'agricoltura sarda paga circa 100 milioni di lire per i contributi unificati, chè tanto costa l'assistenza, comprese le forti spese di esercizio, in base agli elenchi anagrafici. Bisogna, dunque, avere il coraggio di ripulire detti elenchi degli elementi che non hanno diritto all'assistenza, perchè non lavoratori agricoli; bisogna arrivare all'applicazione del libretto di lavoro e alla denuncia delle assunzioni come avviene per l'industria e per il commercio. Il sistema attuale non può continuare; non si può ancora permettere che sulla compilazione degli elenchi anagrafici influiscano situazioni locali, la politica, le amicizie eccetera. Il sistema della contribuzione induttiva di tante giornate per et-

III LEGISLATURA

XXXII SEDUTA

18 OTTOBRE 1957

taro-coltura, di fatto tante quante sono necessarie per l'assistenza agli iscritti negli elenchi anagrafici, non può più reggere, dato che esso si presta ad ogni illegalità e sopruso. I contributi unificati debbono essere pagati in base alle effettive giornate di lavoro effettuate dal lavoratore. Chi non assume personale non deve pagare.

COLIA (P.S.I.). E poi si vota per la Democrazia Cristiana. (*Interruzione del consigliere Porcu Rujù*).

CINGOLANI (P.M.P.). Grazie onorevole Porcu Rujù del suo intervento, ma non ho bisogno di difese. All'onorevole Colia posso dire che ho sempre combattuto per la risoluzione dei problemi sardi; sono un italiano convinto autonomista, perchè so che dalla autonomia dipende il benessere della Sardegna e del suo grande popolo. Caro Colia non possiamo votare russo perchè i nostri voti sono per la Sardegna e per gli uomini che per essa lavorano. Noi non votiamo per la Democrazia Cristiana, responsabile al pari delle sinistre di tante nostre gravi situazioni. Come voi siete pronti alla Russia essa è prona all'antiautonomismo del Governo centrale.

All'onorevole Assessore al lavoro rivolgo una preghiera: di portare all'approvazione del Consiglio regionale il suo disegno di legge sui contributi unificati; mi auguro che esso sancisca il pagamento dei contributi in base alle effettive giornate lavorative. Sarebbe bene che nel disegno di legge si parlasse della costituzione di una cassa conguaglio, che ritengo lo strumento migliore, il toccasana per il superamento di certe situazioni gravi, come quella sarda. Sono le province più fortunate che in certe annate debbono aiutare quelle colpite da gravi calamità.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigiano e cooperazione*. La cassa conguaglio già esiste.

CINGOLANI (P.M.P.). A me consta che non

esiste una vera e propria cassa conguaglio; ma se pure esiste evidentemente non funziona, perchè se funzionasse non occorrerebbe sospendere le rate dei contributi unificati o frazionarle, per farle pagare in un secondo tempo, unitamente alla rata dell'intera annata.

SASSU (D.C.). La cassa conguaglio funziona; sono gli agricoltori che non dispongono di redditi elevati.

CINGOLANI (P.M.P.). No, caro Sassu, la cassa conguaglio, ripeto, non funziona, perchè non esiste; ed è meglio che sia così, perchè altrimenti si dovrebbero punire i responsabili della sua inattività, certamente appartenenti al suo partito.

PRESIDENTE. Onorevole Cingolani, la prego di attenersi più strettamente al tema della discussione.

CINGOLANI (P.M.P.). Illustrata la grave situazione della nostra agricoltura — e chiedo venia se ho parlato un pò troppo a lungo —, voglio occuparmi brevemente della mozione in esame. Dai dati forniti dall'Assessore all'agricoltura, risulta che, a causa degli incendi, la provincia di Cagliari ha avuto danni per circa 100 milioni di lire nei Comuni di Gonnosfanadiga, Seneghe, Guspini, Villacidro, Busachi, Ghilarza, Sardara, San Gavino. Questa stima dei danni è stata fatta, a mio parere, un pò affrettatamente; non è possibile credere che una sughereta colpita e semidistrutta da un incendio possa avere subito un danno di sole 8000 lire e un pascolo arborato un danno di sole 1000 lire. (L'Assessore all'agricoltura, comunque, ha già affermato che avrebbe controllato accuratamente quei dati, di cui è venuto in possesso in modo indiretto). La provincia di Nuoro avrebbe subito danni per circa 800 milioni di lire su una superficie di circa 16.000 ettari. Più disastrosa sarebbe la situazione della provincia di Sassari, in modo particolare della Gallura e del Goceano. La superficie colpita raggiungerebbe i 24.385 ettari e i danni, secondo i dati riferiti dall'onorevole Assessore, sareb-

bero di circa due miliardi. (Dai calcoli da noi fatti *in loco*, e da notizie assunte, i danni si aggirano, invece, sui quattro miliardi). Gli incendi, in provincia di Sassari, hanno provocato la morte di tre lavoratori, alle famiglie dei quali va tutto il nostro cordoglio.

Sono rimasti uccisi, sempre in provincia di Sassari, 1.000 capi ovini, 50 bovini, 54 suini, 300 capre e 11 cavalli. Per il governo regionale si pone pertanto la necessità di intervenire, oltrechè a favore degli agricoltori, a favore degli allevatori che hanno perso il loro bestiame. Nella mozione in discussione si chiede di « garantire agli allevatori danneggiati il rifornimento dei mangimi necessari ». Mi risulta che la Regione, tramite il Comando forestale, ha assicurato il pascolo per circa 25.000 capi di bestiame e che la P.O.A. ha immediatamente inviato mangimi concentrati. Molti esempi di solidarietà sono stati dati da allevatori di zone non colpite dagli incendi. I Consorzi agrari hanno fornito le proprie agenzie dei centri colpiti di fave ed altri mangimi, per cui si può affermare che le autorità hanno compiuto, secondo le possibilità, tutto il loro dovere.

Nel secondo punto della mozione si chiede di dare immediato inizio a tutte quelle opere pubbliche approvate o in via di approvazione concernenti le zone danneggiate; mi risulta che l'Assessore all'agricoltura ha già presentato, al riguardo, un disegno di legge che dovrà, con carattere di urgenza, essere discusso dal Consiglio; ma in attesa che questo disegno di legge, dopo essere stato approvato in sede regionale, passi al vaglio del Governo centrale, per essere, come al solito, rinviato, credo sia bene aumentare gli stanziamenti relativi alle leggi regionali 44 e 46. Ritengo, inoltre, indispensabile un intervento della Regione presso gli istituti di credito per ottenere, a favore degli agricoltori danneggiati dagli incendi, la proroga delle scadenze delle cambiali agrarie, in particolare di quelle rilasciate in base alla legge sulla siccità per i mutui di esercizio.

Onorevoli colleghi, dopo quanto ho detto, non mi resta che parlare brevemente sulla competenza della Regione a legiferare nel settore, se così si può dire, delle calamità in agricoltura.

E' stato detto ieri da taluni colleghi che la competenza a legiferare in questa materia, spetta allo Stato. Questo è grave e sta a dimostrare l'esistenza di una rilevante lacuna dell'ordinamento autonomistico. E' del tutto illogico, infatti, che la Regione abbia competenza legislativa in materia di foreste, dello sviluppo e della difesa di queste, e non possa intervenire con proprie leggi in materia di incendi. Tuttavia è sempre possibile approntare un provvedimento legislativo che stabilisca l'epoca della bruciatura e della sistemazione del sottobosco, che detti disposizioni circa il numero delle persone addette alla bruciatura, circa la denuncia degli incendi e che inoltre predisponga la esecuzione di opere atte ad evitare i danni degli incendi, come pure gravi penalità per gli incendiari.

Onorevoli colleghi, termino il mio dire, certo di aver messo a punto, seppure in forma non del tutto organica, la reale situazione della nostra agricoltura, che in tutti i suoi settori attraversa momenti difficili e pericolosi, per superare i quali non ci resta che chiedere comprensione al Governo centrale e alla Giunta regionale.

Onorevole Presidente della Giunta, onorevole Assessore all'agricoltura, sono certo che sulla base degli ordini del giorno che verranno presentati a conclusione di questa discussione, vorrete impegnarvi per la risoluzione di tutti i problemi da me e dagli altri oratori trattati. Noi collaboreremo intensamente con voi per il bene della Sardegna, per non tradire il nostro mandato e la fiducia che il popolo sardo ha riposto in noi. Viva la Sardegna! (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi che mi hanno preceduto hanno sottolineato ancora una volta, così come del resto ha fatto il Consiglio regionale dal '49 fino ad oggi, che da anni memorabili la Sardegna è vittima di periodiche calamità naturali che sconvolgono la sua economia e che lasciano nella desolazione la stragrande mag-

gioranza della sua popolazione: la siccità, le alluvioni, le cavallette, la peronospora, gli incendi sono calamità che si alternano implacabili nell'Isola, puntuali quasi ogni anno, provocando danni enormi soprattutto all'agricoltura e portano via gran parte della ricchezza che il popolo sardo riesce a strappare a prezzo di duri sacrifici alla terra.

Questo travaglio ormai antico (lo abbiamo conosciuto noi, l'hanno conosciuto i nostri padri) ha prodotto nella psicologia del popolo sardo il senso dell'ineluttabile, della inutilità di ogni lotta, della rassegnazione e della passività. Questo pessimismo, questa rassegnazione nei confronti delle catastrofi naturali è stato amorevolmente coltivato e incoraggiato da tutti i governi che si sono susseguiti in Sardegna da qualche secolo a questa parte. Era comodo, per la loro politica coloniale, il diffondersi di questa mentalità!

Subito dopo la liberazione, con il rilancio autonomistico, con l'estendersi della coscienza autonomistica fra vasti strati delle popolazioni sarde, il velo oscurantista della rassegnazione e del pessimismo nei confronti delle calamità naturali, delle forze della natura cominciò a cadere e a cedere il passo ad una esigenza sentita, profonda di rinnovamento, di modifica delle strutture sociali ed economiche arretrate della nostra Isola, sulle quali ha allignato e alligna, purtroppo da molti anni, la mala pianta del capitalismo, dei monopoli che operano lo sfruttamento di rapina della nostra Isola.

Con la conquista dell'autonomia, nel '49, i cuori dei sardi si aprirono alla speranza. Tutti allora, onorevoli colleghi, eravamo convinti che finalmente gli annosi, antichi problemi della Sardegna sarebbero stati risolti, e ci sembrava stesse ormai per realizzarsi il sogno di un governo autonomo che potesse difendere concretamente gli interessi dei sardi. Dal '49 ad oggi, però, abbiamo dovuto subire troppe amare esperienze: l'autonomia sarda è rimasta al punto di partenza, la rinascita della Sardegna è ben lungi dall'essere realizzata e i nemici storici che sempre abbiamo tentato di combattere sono rimasti forti come prima, anzi sono divenuti più forti di prima, ed hanno trovato dei

fedeli servitori addirittura in una parte della popolazione sarda, soprattutto in una parte della classe dirigente sarda, cosciente o no, che di fatto impedisce o rallenta il progresso e la rinascita della nostra Isola.

Dopo otto anni di governo autonomista i rapporti di squilibrio economico e di squilibrio sociale che esistevano prima del '49 non solo non si sono attenuati, ma si sono aggravati ulteriormente. Il governo regionale, dopo otto anni di esperienza, ha dimostrato di non essere altro che una specie di sottoprefettura, un organo periferico del Governo centrale, con semplici funzioni di « smistamento » amministrativo. Quel che oggi è cambiato rispetto al '49, a mio avviso, è la mentalità del popolo sardo, la coscienza dei Sardi, che ormai non si accontentano più di aspettare, che non si rassegnano più e quindi si muovono e lottano perchè i loro diritti siano rispettati e difesi.

Abbiamo avuto anche quest'anno una esperienza importante a questo proposito, onorevoli colleghi: abbiamo visto i pastori, che da tempo immemorabile, come attesta la testimonianza dei nostri storici, dei nostri studiosi, subivano in silenzio la loro sorte, muoversi e protestare; oltre 1.000 pastori, la primavera scorsa, si sono presentati al Consiglio regionale per rivendicare un loro sacrosanto diritto, per chiedere una riduzione dei canoni d'affitto dei pascoli; e nei loro volti non si leggeva la rassegnazione, la passività, ma era evidente la volontà ferma, decisa, responsabile di rivendicare un loro diritto. Dal 1949 ad oggi, ogniquale volta calamità naturali si sono abbattute sulla Sardegna, i contadini e i pastori si sono mossi, ed è ormai evidente che d'ora innanzi continueranno a porre le loro rivendicazioni con forza e consapevolezza sempre maggiori. Lo Stato e la Regione, e tutti coloro i quali non si sono ancora accorti che la coscienza di larga parte del popolo sardo è cambiata, si illudono di poter continuare ad applicare i vecchi sistemi: ma la rassegnazione e la pazienza dei sardi hanno pure un limite.

Oggi, onorevoli colleghi, siamo chiamati ad affrontare un problema gravissimo. Il flagello degli incendi ha causato danni enormi all'eco-

nomia agricola e pastorale in varie zone dell'Isola, particolarmente nel Sassarese e nel Nuorese. Già alcuni colleghi hanno fornito dei dati circa i danni prodotti questa estate dagli incendi. Io voglio ora citare i dati, relativi alla mia provincia, che mi sono stati forniti recentemente dall'Ufficio forestale di Nuoro. Nel complesso, 20.500 ettari di terreno sono stati completamente devastati dal fuoco; di questi, 5.000 e più di terreno boscato, 4.000 e più di terreno cespugliato, 9.000 e più di pascolo, 600 di oliveto. Avverto che si tratta di dati incompleti, e che giorno per giorno pervengono all'Ufficio forestale le denunce di altri danni. Essi, tuttavia, già sono sufficienti a dimostrare l'enormità dei danni subiti nella nostra Sardegna.

Diverse sono le migliaia di contadini, di coltivatori diretti e di pastori che sono stati rovinati dagli incendi. I 600 ettari di oliveto che sono rimasti bruciati alle porte di Nuoro, nella zona che va da Su Grumene a Baddemanna, appartengono a diversi coltivatori diretti; gli oliveti distrutti erano costati anni ed anni di fatica ed ora al loro posto vi sono solo terreni nudi e aridi. Vi è dunque tutta una situazione estremamente grave che bisogna assolutamente affrontare. Vi sono dei paesi le cui campagne sono state completamente arse. Il paese di Osidda, per esempio, ha avuto tutto il suo territorio completamente arso.

Se si pensa poi che quest'anno la produzione delle olive prometteva bene, dopo cinque o sei cattive annate e che proprio quest'anno la metà circa dei produttori di Nuoro sono stati rovinati per gli incendi, si può comprendere quanto gravi siano stati i danni.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno sottolineato la gravità della situazione. Già dagli scorsi anni tutta una serie di calamità naturali si erano abbattute sulla nostra Isola, riducendo anno per anno, mese per mese si può dire, la produttività delle nostre aziende agricole, e, quindi, diminuendo il reddito dei nostri agricoltori. Nel '54 si abbattè sull'Isola una forte nevicata che distrusse gli orti e i carciofeti. Nel '54-55 si è avuta la nota siccità che ha ucciso decine di migliaia di capi di bestiame,

che ha ridotto sensibilmente la produzione del latte, che ha quasi completamente reso nulla la produzione degli agnelli, che ha ridotto alla metà la produzione dei cereali, degli oliveti, eccetera. Nel '55-'56 si è avuta ancora un'altra annata siccitosa, che ha inciso particolarmente sulla produzione del latte riducendola di oltre il 60-70 per cento rispetto alla produzione normale. Quest'anno, poi, si è avuta la crisi del vino.

Tutta una serie di calamità naturali in questi ultimi anni ha ulteriormente indebolito la già debole situazione economica della nostra Isola. Lo Stato che cosa ha fatto per sanare questa situazione? Lo Stato — a mio avviso — ha fatto solo delle promesse, almeno fino a questo momento. Dopo una lunga lotta si è riusciti a strappare al Governo centrale una legge che prevede dei contributi e dei prestiti. Ma fino ad oggi l'unica cosa concreta che si è riusciti ad ottenere è stata la riduzione dei canoni di affitto del 30 per cento. Di fatto, però, lo Stato ha fatto ben poco per la nostra Isola. I famosi prestiti a favore degli olivicoltori sono stati concessi solo in misura esigua, come moltissimi colleghi hanno lamentato. Per quanto riguarda i contributi, so che appena adesso l'onorevole Serra è riuscito ad ottenere qualcosa. Comunque, in provincia di Nuoro non mi risulta sia stato concesso un solo contributo a fondo perduto per i danni provocati dalla siccità.

E la Regione, onorevoli colleghi, che cosa ha fatto? Certamente poco, rispetto a quanto era necessario fare. Sì, è vero, la Regione ha distribuito dei mangimi, è intervenuta per la proroga delle cambiali agrarie che gli agricoltori e i pastori avevano firmato, ma non è riuscita ad ottenere che lo Stato attuasce le sue stesse leggi. Per di più, quest'anno, a rendere ancor più grave la situazione si sono aggiunti gli incendi. Di qui i protesti cambiari, le ipoteche, le vendite all'asta, di qui la fuga dalle campagne sarde di centinaia e centinaia di contadini e di braccianti, lo spopolamento e l'impoverimento della nostra Isola.

Come rimediare a questa situazione? Sulle cause degli incendi si è discusso a lungo; il fenomeno, però, a mio parere, è stato visto

isolatamente senza stabilire i nessi che esso ha con le altre calamità naturali che periodicamente si abbattano sulla nostra Isola. Da un esame particolaristico come quello che è stato condotto non potevano che scaturire proposte di provvedimenti contingenti. La stessa attività di prevenzione, di cui tanto si è parlato, onorevoli colleghi, non può assolutamente risolvere il problema. Essa infatti non può affrontare il male alle radici, pur essendo in qualche modo utile. Si è parlato a lungo di incendi dolosi e di incendi colposi e la più interessante analisi è stata fatta da un collega, il quale ha sostenuto una tesi degna del tribunale dell'Inquisizione. Secondo questa tesi vi sarebbero in Sardegna tenebrose organizzazioni che evocherebbero gli spiriti del male e si servirebbero di strumenti diabolici per provocare gli incendi.

Io non credo che alcun collega sia capace di sostenere certe tesi in mala fede. Credo che la tesi di cui ho parlato sia stata sostenuta in perfetta buona fede. Ed è proprio questo il grave. Un uomo che crede alle stregonerie e alle diavolerie nel secolo dell'energia atomica, del satellite artificiale, quando si pensa già ad organizzare i viaggi interplanetari, è per lo meno ridicolo. Ma non voglio insistere su questo argomento. Al collega che mostra di credere alle stregonerie mi limito a dare un consiglio: vada a vedere il film « Un re a New York » che tratta appunto della « caccia alle streghe », del maccartismo e ne trarrà, oltre che diletto, utili insegnamenti.

Ma è il caso ora di affrontare argomenti meno futili. Vi siete mai chiesti, onorevoli colleghi, perchè nelle regioni centrali e settentrionali della Penisola gli incendi si sviluppano di rado e, quando si sviluppano, non provocano danni gravi? L'onorevole Sassu ha ieri risposto a questa domanda: le campagne del centro e del nord d'Italia sono popolate e sfruttate razionalmente; quando pure un incendio scoppi, esso può essere immediatamente individuato e circoscritto. In Sardegna, invece, gli incendi possono divorare migliaia e migliaia di ettari. E si spiega perchè. Si veda, ad esempio, la provincia di Nuoro. Su 730-740 ettari di territorio, 430-450 sono assolutamente incolti. Da

Dorgali a Baunei, da Fonni a Lanusei, da Orgosolo a Urzulei e ad Arzana le campagne sono deserte e lasciate a pascolo brado: unico segno di vita e di civiltà, una cantoniera ogni dieci chilometri.

Questa è la Sardegna. Se gli incendi, così come la siccità e le alluvioni provocano tanti danni è per le strutture economiche arretrate della nostra Isola. Non dico niente di nuovo se affermo che l'agricoltura sarda è arretrata di centinaia e centinaia d'anni. Questa è la verità. Naturalmente noi non richiediamo oggi con la nostra mozione di affrontare subito questo problema. Solo vogliamo che esso venga sempre tenuto presente, sì da poterlo gradualmente risolvere. Avvalendoci dell'articolo 13 e dell'articolo 8 dello Statuto regionale, dobbiamo rivendicare dallo Stato, dal Governo centrale i mezzi per modificare radicalmente le strutture arretrate della nostra Isola. Certo non si può dire che le grandi opere di trasformazione possano eliminare le calamità, ma senza dubbio ne frenano in parte gli effetti dannosi.

Tante volte, onorevoli colleghi, abbiamo affermato che il problema della pastorizia si può risolvere solo attraverso la trasformazione sistematica del pascolo brado in pascolo razionale e l'appoderamento del pastore, sì che questo abbia la possibilità e la convenienza economica di operare delle migliorie agrarie. Lo stesso proprietario terriero dovrebbe obbligatoriamente investire in miglioramenti una parte della resa fondiaria del canone di affitto, anno per anno. Solo così la situazione della pastorizia sarda potrebbe migliorare e si potrebbe dar vita ad allevamenti razionali. Con la razionalizzazione della attività pastorale si determinerebbe una restrizione dell'area pascolativa, che attualmente invade gran parte del territorio della Sardegna, a beneficio della agricoltura.

Il problema che poneva ieri il collega Sassu, dunque, non esiste. Non si può dire che in Sardegna vi sia carenza di terra. Se si razionalizzano l'agricoltura e la pastorizia in Sardegna vi è terra per i contadini e per i pastori. Anzi, solo se si operano queste trasformazioni, si riuscirà a dare la terra ai contadini e ai pastori.

CASTALDI (D.C.). E' falso.

NIOI (P.C.I.). Onorevole Castaldi, evidentemente lei ha dormito per quattro anni, perchè per quattro anni lei non ha fatto che affermare quanto io vado dicendo.

CASTALDI (D.C.). Mi pare sia lei, invece, che continua a dormire.

NIOI (P.C.I.). Quando si eliminasse il pascolo brado, quando si riuscisse a dare al pastore un'azienda razionale, onorevole Castaldi, certamente...

CASTALDI (D.C.). Ecco, così va bene.

NIOI (P.C.I.). Ma proprio questo io intendo dire; forse lei non aveva ben capito. Con la razionalizzazione dell'agricoltura e della pastorizia, si avrebbe il ripopolamento della campagna sarda e la trasformazione delle strutture primitive che in essa dominano. Naturalmente, però, bisognerebbe risolvere il problema dei contadini e dei pastori. E' stato già dimostrato praticamente che la stabilità sul fondo dà ottimi risultati. Ad Ierzu, una cooperativa agricola ha ottenuto un terreno di proprietà del Comune di Tertenia. Ebbene, questo terreno che al momento della concessione era cespugliato, boscoso, adatto solo al pascolo delle capre, oggi è stato completamente trasformato; in esso sono stati piantati 600.000 ceppi di vite, sono stati messi a dimora decine di migliaia di alberi da frutto, ed oggi si stanno costruendo le case coloniche, che avranno persino l'acqua potabile. Questi, onorevoli colleghi, sono i risultati che si ottengono quando i contadini hanno garantita la stabilità sul fondo. L'esempio della cooperativa di Ierzu suggerisce l'indirizzo che la Giunta regionale dovrebbe seguire per operare una trasformazione profonda e radicale nelle nostre campagne, per farla finita con la esclusività della coltura cerealicola. Si deve riuscire a far sì che altre colture specializzate rompano la monotonia della nostra produzione agricola.

Come ho già detto, anche gli effetti delle ca-

linità naturali verrebbero contenuti con il miglioramento della economia agricola sarda. Il pastore che disponesse di una azienda razionale, con erbai, con medica, certamente non subirebbe i danni che subisce oggi per via della siccità: con il foraggio conservato nei silos potrebbe alimentare il proprio bestiame per tutto il periodo siccitoso. Lo stesso dicasi per le alluvioni. Faccio un esempio: ogni anno, sistematicamente una pianura fertilissima, nell'agro del paese natale del collega Porcu Ruju, viene devastata dalle acque del fiume Cedrino, portando alla rovina centinaia e centinaia di contadini. Ebbene, quelle popolazioni, da anni, si battono perchè venga costruita una diga a monte che fermi le acque e che consenta poi di utilizzarle per le irrigazioni nei periodi di siccità. Si tratta di ben 3.000 ettari di terreno, dai quali devono trarre il necessario per vivere i contadini di cinque paesi. E se la diga fosse stata costruita, a quest'ora non si avrebbe più paura delle acque del Cedrino.

Il problema delle alluvioni, dunque, si può affrontare, ma naturalmente assieme al problema della rinascita sarda, della trasformazione della nostra campagna, della difesa del suolo.

Concludendo, onorevoli colleghi, tutti i problemi particolari; pur essendo importantissimi, vanno visti nell'ambito del problema più ampio della modifica delle strutture dell'agricoltura sarda. Ho udito, nel corso della discussione, dei suggerimenti molto utili dei quali la Giunta deve tener conto. Oggi non solo occorre concedere aiuti ai contadini e ai pastori che sono stati danneggiati dagli incendi, ma anche organizzare per il futuro attività di prevenzione. Si tratta, tuttavia, di provvedimenti contingenti, di palliativi; bisognerà al più presto affrontare i problemi base dell'agricoltura sarda. Solo per questo sono voluto intervenire nel dibattito: per ricordare che oltre ai problemi contingenti, di cui tanto si è parlato, esiste un problema più ampio: quello delle strutture arretrate della nostra agricoltura. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fuoco è venuto buon terzo dopo l'acqua e la siccità a depauperare la già povera economia isolana. A questa ultima calamità, che ha portato fame e miseria, è necessario porre riparo, con maggior larghezza e con maggior intelligenza di quanto non sia stato fatto dopo le inondazioni e dopo la siccità.

E' inutile dire che oggi i pascoli sono promettenti. Ben difficile è stato salvare il bestiame dalla fame quando i pascoli sono stati distrutti dal fuoco e la pioggia non era ancora venuta a provocare la crescita dell'erba novella. Per salvare il bestiame, il pastore, al solito, si è imposto i più duri sacrifici e spesso è sottostato alle pretese degli strozzini, degli usurai, degli sparvieri.

Il pastore deve essere aiutato con la stessa larghezza con cui è stato aiutato il contadino del Polesine, l'agricoltore del Salernitano, il cittadino calabrese, a favore dei quali è stata sollecitata quella solidarietà nazionale che a noi è stata negata, per quanto solennemente promessaci nello Statuto speciale.

Il problema degli incendi in Sardegna è antico; ed è problema che molti credono insolubile. Ma a me pare che esso si possa affrontare se si adottano dei provvedimenti di grande portata. Degli incendi si sono preoccupati, sin da tempi remoti, tutti i legislatori sardi. Nella « Carta de logu » si legge: « *Cherimus, e ordinamus, chi nixuna persona deppiat, ne potat ponner fogu in fini à passada sa festa de Santa Maria, chi este a dies otto de Capudanni, e chi contra fagheret, paghet de maquissia liras bintichimbe, e ultra paghet su dannu, chi det faghene assa parte, e dae cussa die innantis ciascaduna persona potat ponner fogu a voluntadi sua, bardandesi però non fattat dannu a ater...* ». Durante l'età di mezzo molti pregoni si occupano degli incendi nel tentativo, non certo coronato da grandi risultati, di porvi rimedio. Tanto è vero che i legislatori italiani, il 14 luglio del 1898, hanno finalmente emanato tre regolamenti: uno per le compagnie barracellari, uno per la repressione dell'abigeato e del pascolo abusivo e uno per la prevenzione degli incendi. Il che vuol dire che questi tre problemi sono

stati considerati intimamente connessi tra di loro. Quali sono le norme per la prevenzione degli incendi nel regolamento del 1898? Dopo secoli presso a poco le stesse della « Carta de logu »: prima del 15 settembre non potrà essere dato fuoco alle stoppie; la periferia della zona nella quale si dovrà dare fuoco alle stoppie deve essere a distanza almeno di 200 metri dai centri abitati e dai boschi cedui e di alto fusto, dai mucchi di paglia, di biada eccetera; il terreno che circonda la zona del fuoco dovrà essere, per un raggio di cinque metri, accuratamente ripulito da erbe secche, da foglie, da cespugli e da qualsiasi materia infiammabile; è proibito (disposizione draconiana, questa) dare fuoco alle erbe secche per ottenere un prodotto più abbondante nei terreni e nei pascoli.

In queste poche disposizioni sono contenute tutte le norme, tratte da un'esperienza secolare, che potrebbero evitare gli incendi in Sardegna.

Il fatto è che nessuno fa rispettare queste norme. Ed è proprio per questo che mi sono iscritto a parlare: per sottoporre all'onorevole Assessore, come rappresentante del potere esecutivo, e al Consiglio regionale la necessità che finalmente in Sardegna sia istituita una polizia campestre, per la costituzione della quale la Regione ha completa competenza; polizia che dovrebbe difendere la proprietà privata dai furti prima di tutto e dai danneggiamenti. E' di questi giorni il triste episodio di decine di capi bovini morti per essersi abbeverati con acqua dolosamente avvelenata. E' da qualche mese fa la notizia di sgarrettamenti in grande stile, l'atto più obbrobrioso che si possa immaginare. E' recente l'episodio della distruzione di vigneti interi. E son di questi giorni gli incendi che sono stati appiccati dolosamente o per dispetto o per malvagità.

La polizia campestre avrebbe anche un altro compito: quello di proteggere la caccia, di proteggere la pesca, di proteggere i boschi. Quali sono gli organi che attualmente dovrebbero provvedere a questo? I barracelli fra gli altri. Io ora non ripeterò tutte le altre critiche che si muovono ai barracelli; non posso però tacere che si tratta di un istituto scaduto, che

non funziona più bene. Ormai fa il barracello chi non ha più altro da fare; il capitano di una compagnia barracellare spesso si ripromette unicamente di speculare sulla sua carica. Un corpo di polizia di tal fatta, insomma, fa più male che bene. Le guardie venatorie, poi, reclutate Dio sa come, spesso diventano dei braccionieri. Gli agenti ittici spesso si mettono d'accordo coi pescatori di frodo per poter depauperare più razionalmente le acque della Sardegna.

Fanno eccezione gli agenti forestali, di cui tutti ammiriamo lo zelo, impari ai compiti cui devono provvedere. Ieri, l'onorevole Spano, se non vado errato, ricordava che alla sorveglianza del territorio boschivo del Comune di Villacidro, della estensione di non so quante migliaia di ettari, sono addette due sole guardie forestali, che non sono munite neanche di cavalcatura. Eppure, onorevoli colleghi, mi pare che ci siamo occupati di una legge che doveva dare le cavalcature alle guardie forestali, legge che è rimasta lettera morta. Ad ogni modo le cavalcature, in talune situazioni, sono un mezzo superato; sarebbe meglio gli agenti forestali invece del cavallo, avessero una motocicletta, o un qualsiasi mezzo rapido che consentisse loro di accorrere sui luoghi in cui la loro presenza venisse richiesta.

Recentemente è stato costituito anche il Corpo dei guardiafuoco, ma anche questo, secondo il parere di chi vi parla, non è per niente utile, anzi serve a peggiorare la situazione, ad aggravare la crisi che oggi si vorrebbe risolvere. Io sono nemico delle grandi novità legislative; durante gli studi universitari ho appreso che la saggezza romana si basava soprattutto sul fatto che le leggi fondamentali erano invariabili. Le compagnie barracellari, pur con gli attuali difetti, pur con l'attuale disorganizzazione, possono ancora costituire per la Sardegna una buona istituzione. Ai tempi della Consulta regionale, — chi ne ha fatto parte lo ricorda — il generale Pinna prese l'iniziativa della riorganizzazione delle compagnie barracellari. Della questione si occupò una apposita Commissione; ma non si arrivò a concludere niente. Chi istituì le compagnie barracellari, badò non solo al problema della protezione della proprietà, ma

anche alla assicurazione della proprietà contro eventuali danni, che è una iniziativa magnifica, la più provvida fra tutte le assicurazioni mutualistiche. Che attualmente le compagnie barracellari funzionino bene certo non si potrebbe dire; ma se domani tutti i proprietari dovessero obbligatoriamente assicurare i loro beni presso le compagnie barracellari, forse il Consiglio regionale non dovrebbe più affrontare discussioni come questa.

Le compagnie barracellari dovrebbero essere riorganizzate su nuove basi estendendo i loro compiti, se del caso, sino alla vigilanza notturna dei centri abitati. Oggi la vigilanza notturna non esiste o quasi; le città, grandi o piccole, durante la notte sono abbandonate; i pattuglioni che la polizia istituisce, hanno una funzione saltuaria perchè pubblica sicurezza e carabinieri hanno altro da fare, ed hanno altri compiti, i più disparati. Carabinieri e agenti di pubblica sicurezza quando tramonta il sole necessariamente devono andare a riposare perchè tutta la giornata non hanno fatto altro che occuparsi di cento servizi. E così durante la notte i centri abitati rimangono alla mercè dei ladri. Vi sono — è vero — degli istituti privati di vigilanza, ed è una delle cose più amene che si possa immaginare che città con ricchezze considerevoli, che negozi, che stabilimenti siano affidati a questi istituti privati, i quali potrebbero funzionare bene, ma spesso funzionano male.

Il vigile, che di solito è un morto di fame perchè è pagato con una retribuzione veramente miserabile, ritiene di aver assolto il suo compito col mettere i talloncini nelle porte assicurate. Se poi vanno a rubare a lui non importa proprio niente; ha fatto il suo dovere: ha messo il talloncino. I ladri possono così operare tranquillamente.

Con la riorganizzazione delle compagnie barracellari, tra l'altro, si potrebbe anche provvedere all'assicurazione obbligatoria delle aie. Di solito si muovono delle critiche ai contadini sardi per il fatto che non assicurano le aie. I facili critici, però, non pensano che il contadino sardo giunge alla trebbiatura finanziariamente eshausto e non ha assolutamente la possibilità di

pagare una polizza assicurativa di 5-6.000 lire. Tanto è vero che nel periodo della trebbiatura i contadini si assoggettano allo strozzinaggio di certi bottegai che forniscono loro a credito i generi alimentari. Se si applicasse il sistema dell'assicurazione obbligatoria, con un modesto contributo, con un sacrificio minimo, tutte le aie potrebbero essere assicurate.

Così operando, onorevoli colleghi, noi ci preoccuperemo non solo della sorte dell'agricoltore che ha lavorato e che deve raccogliere il frutto del suo lavoro e del suo sudore, ma anche di un bene comune. Se andassero in fiamme migliaia e migliaia di quintali di grano, non sarebbe un danno soltanto per il proprietario, ma anche per la intera collettività. Con la riforma delle compagnie barracellari, onorevoli colleghi, garantiremo i nostri agricoltori dai danni che annualmente risentono, difenderemo i nostri seminati, le nostre case, i nostri boschi,

tutti beni che, come ho detto prima, sono anche della collettività.

Onorevoli colleghi, io non ho la pretesa di aver risolto un problema che è grave e difficile. Ho voluto soltanto, come ho detto in principio, sottoporvi la mia opinione con la speranza che altre persone più preparate di me possano intervenire e trovare soluzioni più soddisfacenti. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957